

IL NOSTRO INVIATO NELLA SALA CLEMENTINA

DAVANTI AL PAPA

di **RENATO FARINA**

I piedi! I piedi del Papa! Sono avvolti in mocassini rossi. Quello destro è un pochino spostato verso l'esterno, sembra pronto a uno scatto. Anche la croce lucente che ha agitato sopra milioni di persone quando era più giovane e a cui si è appoggiato negli ultimi anni, è infilata vezzosamente sotto il braccio sinistro, nella posa del viandante che si regge al bastone. Invece tutto è inesorabilmente così fermo in quel corpo onorato, tra i marmi e gli affreschi. Le mani candide sono trasparenti. Finalmente non tremano, ma come

era bello quel tremito. Nella Sala Clementina le autorità si sono disposte dinanzi (...)

(...) al catafalco del Pontefice. La Chiesa ha sempre fatto vedere la morte. Essa è orribile, è nemica, mostrandola la si sfida, le si dice: dov'è il tuo pungiglione? Risorgeremo.

Risorgeremo. Ma intanto com'è morto il Papa. Come sono morti i suoi piedi. Erano così belli. Durante i viaggi egli era uso, dopo aver osservato i volti, guardare i piedi. Lo commuovevano quelli di chi arrivava con le suole scalcagnate in

America Latina, sollevando la polvere che il vento gli sbatteva in faccia. Guardava i piedi nudi delle madri africane, guardava i tacchi a spillo delle donne europee.

E' venuto Ciampi con la signora Franca. Poi Pera, Casini Berlusconi. E anche Fini, Fassino e D'Alema. Intivù si è visto anche Rocco Buttiglione, venuto lì come ministro, ma aveva l'aria sperduta di chi lo ha amato e gli tocca fare un'altra parte. Ha collaborato con Wojtyła, il quale l'aveva premiato citandolo nel primo discorso in Polonia dopo il trionfo di Walesa.

Queste cose il vostro cronista le ha guardate sullo schermo. Ma lì, davanti al Papa, è diverso. E' come